

Tuttoscuola

13 03 2023

«L'educazione è la chiave per sbloccare il mondo, la chiave per la libertà».
OPRAH WINFREY

Cari lettori,

nelle scorse settimane abbiamo fornito una fotografia della situazione che riguarda i **docenti precari** (se vi siete persi qualcosa, [qui trovate una sintesi](#)). Un problema che, purtroppo non tocca solo gli insegnanti, ma anche il personale ATA. Basti pensare che, su circa 228mila ATA in servizio nell'anno scolastico 2021/22, quasi 44mila erano supplenti con contratto a tempo determinato (annuali o a termine). In pratica 1 precario ogni 5. Continua in questo numero la nostra analisi sul precariato scolastico.

Nei giorni scorsi una delegazione della scuola della provincia di Trento è tornata all'**Istituto Comprensivo Statale G. Ungaretti di Melzo**, scuola di riconosciuta eccellenza per l'innovazione metodologica, didattica e organizzativa. Ormai sono 24 le scuole trentine che si sono mosse per studiare di persona un modello che ha generato un altissimo grado di soddisfazione da parte di studenti e genitori, un elevato benessere del personale e risultati Invalsi ai vertici in Italia. Vi raccontiamo come è andata e perché, secondo noi, quello dell'IC Ungaretti di Melzo è un format al quale ispirarsi.

Rilasciata la quarta versione di **ChatGPT** che, a differenza della precedente, ha diverse funzioni in più: accetta come input anche contenuti multimediali come immagini e video e testi molto più ampi, fino a 25mila parole. Diversamente dalla versione precedente questa è a pagamento. Prosegue il dibattito sul ruolo dell'intelligenza artificiale all'interno della scuola.

Nelle scorse settimane abbiamo assistito alla schiacciante vittoria di **Elly Shlein** su Stefano Bonaccini. Ora alla guida del Partito Democratico abbiamo una giovane (classe 1985) donna (la prima segretaria del PD). In molti già parlano di come con lei il partito prenda una collocazione decisamente più a sinistra riaprendo di fatto il dibattito sul significato oggi di destra e di sinistra (e su come potrà influire sulle scelte sulla scuola).

Buona lettura!

PRECARI DELLA SCUOLA

1. 44mila ATA con contratto a tempo determinato, il doppio di 5 anni fa. E si va verso i 50 mila

Nelle scorse settimane Tuttoscuola [ha documentato](#) in maniera esclusiva la situazione dei docenti precari (nonostante i funambolismi verbali da parte di qualche soggetto per cercare di far propria la portata dei dati, pur essendo costretto a citare la vera e unica fonte), puntando un faro su un fenomeno da sempre grave ma che è andato assumendo in maniera incontrollata negli ultimi anni proporzioni inaccettabili e sempre più dannose per il sistema.

Ma il problema è ancora peggiore, perché non riguarda solo gli insegnanti. Ad accrescere la gravità del quadro organizzativo in cui versa il sistema scolastico italiano, del contesto nel quale sono accolti gli studenti e in cui lavorano tutti coloro che sono addetti alla loro formazione, forniamo un'appendice che riguarda il personale ATA (Amministrativi, Tecnici e Ausiliari). Un universo composto da collaboratori scolastici, prima chiamati bidelli (che ne rappresentano quasi i due terzi), da assistenti amministrativi (pesano per circa un quarto sul totale del personale ATA) e per il resto da assistenti tecnici, che fornisce un apporto determinante e insostituibile al servizio, come ben sa chi conosce veramente la scuola.

Infatti, **su circa 228mila ATA in servizio nell'anno scolastico 2021-22, quasi 44mila erano supplenti con contratto a tempo determinato** (annuali o a termine), pari al 19% e corrispondente circa ad **un precario ogni cinque**.

La situazione è dettagliatamente documentata dal Portale dati del Ministero dell'Istruzione e del Merito che riporta anche le situazioni degli anni precedenti, consentendo una comparazione diacronica che mette in evidenza, come rilevato da Tuttoscuola anche per il personale docente, un incremento in progress preoccupante.

ATA con contratto a tempo determinato					
	Annuali		Termine		Totale
2016/17	3.259	14,7%	18.881	85,3%	22.140
2017/18	3.712	14,5%	21.933	85,5%	25.645
2018/19	5.587	18,4%	24.706	81,6%	30.293
2019/20	7.699	21,1%	28.786	78,9%	36.485
2020/21	10.997	27,3%	29.336	72,7%	40.333
2021/22	11.881	27,2%	31.878	72,8%	43.759

Elaborazione Tuttoscuola su dati Mim

L'aumento in valore assoluto del numero di personale ATA registrato negli ultimi sei anni è accompagnato anche da una loro progressiva incidenza percentuale rispetto al tutto il personale del settore in servizio, come si può evincere dalla seguente tabella, elaborata anch'essa da Tuttoscuola:

ATA in servizio			
A.S.	totale	di cui supplenti	
2016/17	207.251	22.140	10,7%
2017/18	209.070	25.645	12,3%
2018/19	211.464	30.293	14,3%
2019/20	213.132	36.485	17,1%
2020/21	226.460	40.333	17,8%
2021/22	228.444	43.759	19,2%

Elaborazione Tuttoscuola su dati Mim

Riepilogando: **il numero di contratti a tempo determinato tra il personale Ata è passato da 22 mila (2016-17) a 44 mila (+98%); l'incidenza dei precari sul totale dei posti Ata è cresciuta dal 10,7% al 19,2%.**

Di conseguenza è aumentata a dismisura la rotazione del personale supplente da scuola a scuola, con una **crescente discontinuità organizzativa e relazionale** a danno dell'efficienza e dell'efficacia.

Tenendo conto di questa tendenza, il numero di quei circa 44mila ATA precari, registrato nel 21-22, potrebbe avere raggiunto le 47mila unità in questo anno scolastico in corso.

Prima di entrare nella analisi dei nuovi dati, è necessaria un'osservazione preliminare, importante anche e soprattutto per i docenti.

I dati pubblicati dal Portale sono quelli registrati al 31 agosto 2021, cioè prima dell'inizio delle lezioni.

Nelle settimane e nei mesi successivi all'avvio dell'anno scolastico, come ormai avviene da tempo, proprio per le supplenze a termine (30 giugno) si verificano assestamenti e ulteriori conferimenti di contratti a tempo determinato.

È verosimile, pertanto, che i dati pubblicati, ancorché esatti, siano in difetto rispetto alle situazioni effettive che si determinano per assestamento nei primi mesi dell'anno scolastico interessato.

Per i docenti precari, la stima di oltre 240mila unità, definita in precedenti servizi in via esclusiva da Tuttoscuola e riferita ai dati ufficiali al 31 agosto, potrebbe, pertanto, aver superato le 250mila unità.

Per la stessa ragione, si può stimare che attualmente il numero complessivo degli ATA precari si avvicini alle 50 mila unità.

Approfondimenti

Docenti precari/1. Più che raddoppiati in 7 anni

13 marzo 2023

+ 224%. E' l'incremento del numero di posti assegnati a docenti precari nella scuola statale italiana tra l'anno scolastico 2015-16 (per intendersi dopo l'informata di immissioni in ruolo attuata dalla bistrattata "Buona Scuola") e lo scorso anno scolastico (2021-22).

Per questo [il servizio lanciato ieri](#) da Tuttoscuola ha fatto rumore. E per questo si parla di precariato scolastico fuori controllo: il numero di contratti a tempo determinato è arrivato l'anno scorso al numero *monstre* di 225 mila (su un totale di circa 900 mila posti di docente assegnati). Il tasso di precarietà nella scuola italiana ha raggiunto quindi il 25%. Un docente su quattro è precario. E nel corrente anno scolastico 2022/23 si stima che si sia arrivati a oltre 240mila posti precari. Quanti gli abitanti di una città come Verona, per dare un'idea. Docenti con gli stessi carichi di lavoro e di responsabilità degli altri, ma considerati di fatto di serie B. Trattati come i *peones* della scuola. Inaccettabile.

Inevitabili gli effetti sugli studenti, in particolar modo su quelli fragili, oltre che sulla vita dei docenti, riconfermati di anno in anno, spesso in scuole diverse.

Dopo il servizio sullo [tsunami che colpisce ogni anno oltre la metà degli alunni con disabilità](#), continua l'inchiesta di Tuttoscuola sui mali della discontinuità didattica e su una precarizzazione del personale scolastico che sta diventando insostenibile, incoerente, autolesionista. **La scuola, la pietra angolare della società, è precaria.** Quale architetto costruirebbe mai un edificio su queste basi?

Come i suoi predecessori, anche il ministro dell'istruzione e del merito, Giuseppe Valditara – che ha ereditato questa situazione – cerca una soluzione. Previsto infatti un piano di reclutamento per 70 mila posti di docenza per il 2024, di cui circa 20 mila per il prossimo settembre, e in parte riservati ai docenti precari. Un piano imponente, ma, data l'entità che il fenomeno ha raggiunto, può essere visto solo come un primo passo. Infatti, dall'analisi dei dati ufficiali pubblicati nel Portale scuole del Ministero per il 2021/22 fatta da Tuttoscuola, quei 70 mila posti – ammesso che alla fine vengano tutti coperti da vincitori dei prossimi concorsi (come purtroppo non è avvenuto negli ultimi anni) – copriranno meno di un terzo del fabbisogno.

E il tempo per intervenire sul prossimo anno scolastico è poco: entro un mese deve essere varato il decreto sugli organici, e le anticipazioni fornite nell'incontro tra Ministero e sindacati non sono buone (si parla di soli 9 mila posti di sostegno in deroga stabilizzati, che peraltro erano stati previsti dalla legge di stabilità del 2021).

Nelle prossime notizie facciamo una mappatura dell'abnorme fenomeno del precariato delle cattedre del paese: un terzo dei docenti con contratto a tempo determinato hanno da 45 anni in su. Come per molti altri indicatori della scuola italiana, la situazione è molto disomogenea sul territorio: in Campania ci sono 34 docenti precari ogni 100 classi. In Piemonte 80. Dati medi, che nascondono classi in cui quasi tutti i professori sono precari e cambiano quasi ogni anno: il diritto allo studio di quegli studenti vale come quello degli altri?

Nell'inchiesta avanziamo anche alcune **proposte per invertire la tendenza**. A partire da un piano di assunzioni a tempo indeterminato molto più robusto. Per quanto riguarda in particolare i posti di sostegno andrebbero ridotti in modo consistente quelli in deroga, portandoli gradualmente ad una quantità fisiologica tra il 5% e il 10% (dal 40% attuale).

Un'altra misura che si potrebbe adottare è quella di dare la possibilità alle scuole di confermare i docenti con contratto a tempo determinato rinnovando il contratto per ulteriori due o tre anni, invece di alimentare annualmente il carosello dei docenti. Una soluzione simile era stata già sperimentata negli anni settanta dello scorso secolo a livello nazionale ed è attualmente in parte adottata in Provincia di Trento. Questa misura – che trova un appoggio normativo nell'autonomia organizzativa prevista dal dpr 275/99 – sarebbe utile, con gli opportuni adattamenti alle regole sulle graduatorie e ai contratti collettivi integrativi, a limitare il fenomeno della discontinuità didattica su tutti i posti, non solo quelli di sostegno.

Un docente su 4 è precario. Boom della discontinuità didattica

12 marzo 2023

Arrivati a 225 mila i posti con contratti a tempo determinato. Sette anni fa erano 100 mila

Dal 2015 boom di posti assegnati a docenti precari: +224%. Inevitabili gli effetti sugli studenti, in particolar modo su quelli fragili, oltre che sulla vita dei docenti, riconfermati di anno in anno, spesso in scuole diverse. L'analisi di Tuttoscuola.

Precariato scolastico fuori controllo: continua a salire da anni il numero di contratti a tempo determinato, arrivato l'anno scorso al numero *monstre* di 225 mila (su un totale di circa 900 mila posti di docente assegnati). Il tasso di precarietà nella scuola italiana ha raggiunto quindi il 25%. Un docente su quattro è precario.

Come i suoi predecessori, anche il ministro dell'istruzione e del merito, Giuseppe Valditara cerca una soluzione. Previsto infatti un **piano di reclutamento per 70 mila posti** di docenza per il 2024, di cui circa 20 mila per il prossimo settembre, e in parte riservati ai docenti precari. Un piano imponente, ma, data l'entità che il fenomeno ha raggiunto, **può essere visto solo come un primo passo**. Infatti, dall'analisi dei dati ufficiali pubblicati nel Portale scuole del Ministero per il 2021/22 fatta da Tuttoscuola, quei 70 mila posti – ammesso che alla fine vengano tutti coperti da vincitori dei prossimi concorsi (come purtroppo non è avvenuto negli ultimi anni) – **copriranno meno di un terzo del fabbisogno**.

Va ricordato che i contratti a tempo determinato nella scuola si distinguono in contratti annuali (12 mesi) o fino al termine delle attività (giugno). Ebbene, quelle 70 mila assunzioni copriranno a malapena i 67.467 posti registrati dal Portale e assegnati a precari con *contratto annuale* su posti vacanti. Questo senza considerare che, nel frattempo, circa altri 25 mila posti rimarranno disponibili a settembre a seguito dei pensionamenti. A questo gap si aggiungono altri 157.461 posti coperti l'anno scorso da docenti con *contratto fino al 30 giugno*.

A farne le spese saranno prima di tutto gli studenti, soprattutto quelli con disabilità: nell'anno scolastico in corso la percentuale di alunni con disabilità che si sono visti cambiare l'insegnante di sostegno è salita addirittura al 59%. L'analisi di Tuttoscuola su dati del Ministero dell'istruzione e del merito (Mim).

I dati dello studio di Tuttoscuola

Andiamo con ordine: secondo i dati riportati dal Portale scuola del Ministero a cominciare **dall'anno scolastico 2015/16, i posti complessivamente assegnati a docenti con contratto a tempo determinato sono più che raddoppiati nell'arco degli ultimi sette anni**. Dai 100.277 posti del 2015/16 si è passati l'anno dopo – ricostruisce Tuttoscuola – a 125.832 per continuare in un crescendo continuo fino ad arrivare ai 224.958 del 2021-22, cioè un **più 224%**.

Di questo passo, tutto lascia prevedere che **nel corrente anno scolastico 2022/23** si sia già toccato la cifra record di **oltre 240mila posti** che vedono in cattedra nelle scuole statali altrettanti docenti precari, oltre un quarto di tutti gli insegnanti in servizio.

A farla da padroni, come si è visto, sono i posti attivati fino al termine delle attività che costituiscono il 70% di tutti i posti assegnati a docenti con contratto a tempo determinato.

Tra questi, emergono nettamente i **posti di sostegno in deroga** – problema nel problema – che non hanno mai registrato flessioni dal 2015/16 quando erano poco più di 35 mila; l'anno scorso **hanno sfiorato le 96mila unità**. Dal 2022/23, 11 mila di quei posti sono stati stabilizzati, ma considerato che per effetto dell'incremento del numero di alunni con disabilità i posti di sostegno aumenteranno, è quasi certo che quella quota di stabilizzazione sarà riassorbita e i posti in deroga già sfiorano la punta record di centomila. A rimetterci sono, in maniera pericolosamente crescente, gli alunni più fragili: basti pensare che nel 2017, gli alunni con disabilità che avevano cambiato il docente di sostegno erano stati circa 100 mila, cioè il 43% (vedi [Dossier](#) di Tuttoscuola). Da allora le cose sono addirittura peggiorate. E' stato lo stesso ministro dell'istruzione Giuseppe Valditara, in carica da pochi mesi, a rendere noto che **nell'anno scolastico in corso quella percentuale di alunni con disabilità che si sono visti cambiare l'insegnante di sostegno è salita addirittura al 59%**. Considerato che, secondo il Focus ministeriale sui dati di avvio dell'anno scolastico 2022/23, nelle scuole statali gli alunni con disabilità sono 290.009, si può stimare che siano più di 171 mila quelli privati della continuità didattica. In pratica in un quinquennio quei drammatici numeri sull'avvicendamento dei docenti di sostegno – stando alla percentuale fornita dal ministro – si sono quasi raddoppiati in valori assoluti.

Alcune proposte

Che fare rispetto a una situazione che mina il diritto di studio e di continuità didattica degli studenti, colpendo ancora più pesantemente quelli più fragili? Tra le proposte avanzate da Tuttoscuola, il **piano di 70 mila assunzioni a tempo indeterminato dovrebbe essere fortemente ampliato**, in quanto come si è visto dai numeri presentati copre solo una parte limitata del fabbisogno. Per quanto riguarda in particolare i posti di sostegno andrebbero ridotti in modo consistente quelli in deroga, trasformandoli in organico cosiddetto di diritto (ovvero in pianta stabile), possibilmente con **un piano graduale di rientro che riduca la deroga ad una quantità fisiologica tra il 5% e il 10% (dal 40% attuale)**.

Un'altra misura che si potrebbe adottare è quella di **dare la possibilità alle scuole di confermare i docenti con contratto a tempo determinato rinnovando il contratto per ulteriori due o tre anni**, invece di alimentare annualmente il carosello dei docenti. Una soluzione simile era stata già sperimentata negli anni settanta dello scorso secolo a livello nazionale ed è attualmente adottata in Provincia di Trento. Questa misura sarebbe utile, con gli opportuni adattamenti alle regole sulle graduatorie, a limitare il fenomeno della discontinuità didattica su tutti i posti, non solo quelli di sostegno.

In ogni caso il Ministero dell'istruzione deve muoversi rapidamente: **il prossimo decreto dell'organico di diritto per il 2023-24**, da definire di concerto con il ministero dell'Economia e Finanze, **è atteso tra circa un mese**. Se non si interverrà adeguatamente anche l'anno prossimo sarà funestato dallo tsunami che colpisce gli alunni e rende precaria la vita professionale di centinaia di migliaia di insegnanti.

Pubblicheremo presto ulteriori approfondimenti sul tema.

Se non sei già iscritto, iscriviti alla newsletter gratuita "TuttoscuolaNEWS", un prodotto di qualità che ti consente di essere sempre aggiornato su quanto accade nella scuola e di conoscere tempestivamente tutte le iniziative di Tuttoscuola. Iscrizione gratuita da www.tuttoscuola.com

Discontinuità didattica: colpiti oltre la metà degli alunni con disabilità/1. Riforma in arrivo?

06 marzo 2023

Nel 2017 destò scalpore il dossier di Tuttoscuola, intitolato "[Lo tsunami che colpisce gli alunni disabili](#)", in cui si denunciava l'assurda girandola di insegnanti di sostegno: quell'anno ben 100 mila alunni con disabilità, cioè il 43%, avevano cambiato il docente di sostegno. In molti, a partire dai politici passando per i sindacati, si stracciarono le vesti.

Da allora le cose non sono affatto migliorate, anzi. E' stato lo stesso ministro dell'istruzione Giuseppe Valditara, in carica da pochi mesi, a rendere noto che **nell'anno scolastico in corso quella percentuale di alunni con disabilità che si sono visti cambiare l'insegnante di sostegno è salita addirittura al 59%**.

Considerato che, secondo il Focus ministeriale sui dati di avvio dell'anno scolastico 2022-23, nelle scuole statali gli alunni con disabilità sono 290.009, dovrebbero essere più di 171 mila quelli privati della continuità didattica. Insomma in un quinquennio quei drammatici numeri sullo tsunami dell'avvicendamento dei docenti di sostegno non solo non sono diminuiti, ma – stando alla percentuale fornita dal ministro – si sono quasi raddoppiati in valori assoluti.

“Intendo avviare una riforma del sostegno a scuola, altrimenti sono soltanto chiacchiere”, ha detto Valditara nel dicembre scorso intervenendo – in occasione della Giornata Mondiale delle persone con disabilità – al Congresso della FISH (Federazione italiana per il superamento dell'handicap). In quell'occasione Valditara ha annunciato l'intenzione di varare una riforma del sostegno, con il miglioramento della formazione dei docenti di didattica speciale e altri interventi mirati a ottimizzare l'esperienza scolastica degli studenti con disabilità. Si era soffermato, in particolare, sull'annoso problema della continuità didattica, rilevando appunto che “al 59% degli alunni con disabilità non viene garantita una continuità didattica; sappiamo quanto questo sia grave per la crescita e per le prospettive formative dei ragazzi”.

Un proposito che apre uno squarcio di speranza nella fitta nebbia che avvolge il diritto allo studio degli studenti, in particolare di quelli più fragili e sfortunati. **Il rischio però che anche l'anno prossimo si verifichi la frenetica girandola degli insegnanti di sostegno è molto alto**, se il ministro non interviene subito, e il perché è presto detto.

Per ridurre drasticamente il fenomeno bisogna agire su due versanti: le regole sulla mobilità e la stabilizzazione dei posti di sostegno. Nel dossier del 2017 scrivevamo: “semplificando molto (...), una regolamentazione dei trasferimenti compatibile con le esigenze del servizio (e non ‘a prescindere’) e la stabilizzazione dei posti effettivamente utilizzati nel tempo porterebbero a livelli fisiologici la mobilità dei docenti, con un enorme salto di qualità nel servizio di istruzione offerto dalla scuola alle famiglie”.

Il prossimo anno scolastico non è lontano, e soprattutto i giochi si fanno ora. Si sta agendo sulle leve necessarie, creando le condizioni per contrastare il fenomeno? Vediamo.

2. ATA precari: al Nord sono il triplo di quelli del Sud

Complessivamente, tra titolari di ruolo e supplenti con contratto a tempo determinato, il personale ATA nelle scuole statali ha raggiunto nel 2021-22, secondo i dati pubblicati nel Portale scuola del Ministero ed elaborati da Tuttoscuola, la ragguardevole cifra complessiva di circa 228 mila unità, di cui il 19,2% costituito da supplenti (annuali o con supplenza fino al 30 giugno). Come per i [docenti precari](#), anche per il personale ATA precario la maggior presenza, misurata in termini percentuali, si è registrata al Nord con situazioni superiori al 19% della media nazionale.

In **Emilia R.**, su 16.804 ATA in servizio, 4.989, pari al 29,7%, sono con contratto a tempo determinato (di cui 3.878 supplenti fino al 30 giugno).

In **Piemonte** gli ATA con contratto a tempo determinato sono 4.660, il 26,8% dei 17.316 in servizio; in **Liguria** 1.278 pari al 23,7% dei 5.393 in servizio, nel **Veneto** 4.118, pari al 23,4% dei 17.562 in servizio; in **Friuli VG** 1.077, pari al 22,8% dei 4.723 in servizio e in **Lombardia** 6.917 (maggior numero di supplenti tra le regioni), pari al 21,2% di 32.607.

Da notare che la **Sardegna**, unica eccezione tra tutte le restanti regioni, ha fatto registrare una percentuale del 20,1% (1.444 supplenti su 7.189 in servizio), di poco inferiore a quelle del territorio settentrionale.

Al contrario – e ancora una volta come accertato anche per i docenti supplenti – la minore precarietà del personale ATA si registra al Sud, con il primato della **Calabria** che con soli 810 supplenti su 9.657 in servizio fa registrare l'8,4%.

La **Campania** registra anch'essa una bassa percentuale (o se vogliamo meno patologica) di precariato tra il personale ATA con il 10,3% (2.535 supplenti su 24.595 in servizio); la **Puglia** non è da meno con il 13,3% (2.103 su 15.800) e così anche la **Sicilia** con il 15,1% (3.393 su 22.421).

Una curiosità: in Lombardia, pur essendoci in servizio quasi 15mila ATA meno di quelli presenti in Campania e in Sicilia messe insieme, vi sono, tuttavia, circa mille supplenti in più.

Come già accertato per i docenti precari, anche in questa comparazione sul personale ATA precario, si conferma la notevole differenza dei livelli di stabilizzazione del personale tra le regioni

del Sud e quelle del Nord, con situazioni complessivamente poco più che fisiologiche in quelle meridionali e patologiche nelle settentrionali.

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

3. Quaranta trentini entrarono in Melzo.../1. Alla ricerca di un modello innovativo e inclusivo

Una ampia delegazione della scuola della provincia di Trento torna, dopo la [prima visita](#) dello scorso ottobre, all'**Istituto Comprensivo Statale G. Ungaretti di Melzo**, scuola di riconosciuta eccellenza per l'innovazione metodologica, didattica e organizzativa. Sono ormai 24, ovvero circa la metà degli Istituti comprensivi della provincia, le scuole trentine che si sono mosse – con dirigenti e collaboratori – per studiare di persona un modello che ha generato un altissimo grado di soddisfazione da parte di studenti e genitori, un elevato benessere del personale e risultati Invalsi ai vertici in Italia. In entrambi i casi accompagnati dalla sovrintendente scolastica Viviana Sbardella. La provincia autonoma di Trento, che esprime un sistema scolastico che può vantare i migliori risultati a livello nazionale, dimostra quindi una forte attenzione all'innovazione e alle migliori esperienze che possano offrire spunti per migliorare ulteriormente la qualità del servizio offerto.

Quali le principali impressioni dei visitatori, che non hanno trovato cattedre, né lavagne di ardesia, ma ambienti di apprendimento predisposti a una didattica fortemente laboratoriale, inclusiva, fondata sulla multidisciplinarietà e sull'inglese e supportata, non condizionata, dalla tecnologia?

"Vedere tutti e sottolineo tutti i bambini e bambine attivi con grande coinvolgimento è quasi commovente" (sovrintendente Sbardella). *"Più di tutto mi ha colpito lo sguardo degli studenti, la loro serenità e l'orgoglio di raccontare ciò che hanno potuto apprendere. E poi l'accento posto sulla creatività, la cooperazione e il digitale"* (Roberto Trolli, Ds IC Cavalese). *"L'IC Ungaretti ci ha fatto vedere che fare scuola in modo diverso non solo è possibile, ma realizzabile creando un circolo virtuoso dove ognuno trova la propria dimensione di benessere professionale in funzione del successo formativo dei propri studenti"* (Paola Pasqualin, Ds IC Trento 5). Gli appunti di viaggio completi sulla visita di venerdì 17 marzo, con annotazioni approfondite sul modello, sono riportati nella successiva notizia.

Ma qual è il modello pedagogico praticato a Melzo? Si basa su una didattica individualizzata e flessibile e sulla **personalizzazione** dei piani di studio. *"La visione adottata – spiega la dirigente scolastica dell'Ungaretti Stefania Strignano – è quella di una scuola in cui a ogni studente viene data la possibilità di apprendere e dar prova del suo percorso di crescita in modo differente e personalizzato, sulla base delle sue inclinazioni, attitudini e modi di esprimersi, valorizzando i propri talenti"*. Non a caso, ha notato la Sbardella, *"In ognuna delle classi c'era almeno un bambino o una bambina con bisogni educativi speciali certificati, ma noi non li abbiamo individuati immediatamente entrando nell'aula"*.

Esteso il ricorso alla **didattica laboratoriale**, con focus sulla interdisciplinarietà e l'orientamento a partire dalla progettazione per assi di conoscenza e non più per singole discipline.

Insomma un'esperienza arrivata allo stadio di vero e proprio 'sistema', con un curriculum digitale completo: non riguarda un unico grado di scuola, un'unica classe o gruppi di classi, ma è un vero 'progetto di scuola', che vede coinvolto tutto il personale, docente e non docente, della scuola (con un notevole grado di benessere e di orgoglio, come ha potuto registrare di persona la segretaria generale della Cisl Scuola Ivana Barbacci [quando ha visitato la scuola](#)).

Tuttoscuola ha messo a punto un **format di accompagnamento** rivolto alle scuole che volessero indirizzarsi verso questo modo di fare scuola. Un'occasione per mettere a frutto al meglio i progetti di Scuola 4.0 (e sulla dispersione scolastica). *"Bisogna utilizzare il digitale all'interno di un pensiero più ampio che sia in grado di migliorare l'intero sistema scuola. Altrimenti il PNRR scuola 4.0 rischia di essere solo una lista della spesa"* (Pasqualin).

A Trento hanno le idee chiare, spiega la sovrintendente Viviana Sbardella: *"molte delle nostre scuole trentine tenderanno a questo modello e ciò consentirà di rendere ancora migliore il nostro sistema"*.

Approfondimenti

[Webinar Cisl-Tuttoscuola/3. La scuola digitale, creativa e coinvolgente](#)

17 ottobre 2022

Il secondo modello presentato nel webinar del 10 ottobre sul tema “PNRR – Riduzione dei divari territoriali” nell’ambito dell’iniziativa promossa dalla Cisl Scuola in collaborazione con Invalsi e Tuttoscuola, si fonda sull’esperienza di scuola digitale, coinvolgente e creativa attuata dall’IC Ungaretti, illustrata con ricchezza di esempi dalla dirigente **Stefania Strignano**, che ha evidenziato la replicabilità del modello, al quale peraltro si stanno già ispirando numerose scuole.

Il contesto sociale nel quale opera l’Istituto è medio-basso, e la scuola è frequentata da alunni stranieri (il 24%) e BES (il 10%). Ciononostante, i risultati, rispetto a quelle registrati prima dell’arrivo della DS Strignano, sono eclatanti: nelle prove Invalsi l’Istituto è passato in pochi anni da una bassa classificazione, molto sotto la media nazionale, al vertice della classifica della Lombardia e dell’Italia.

Come è riuscito in questa impresa? Già prima della pandemia la scuola, per impulso della DS, si era attrezzata sul piano della digitalizzazione della didattica. Così ha continuato a ottenere ottimi risultati anche durante la pandemia (non è stata persa neanche un’ora) e si presenta adesso come caso esemplare di scuola compiutamente digitalizzata, capace di motivare tutti i suoi alunni, a partire dai più fragili.

Ecco le principali misure caratteristiche dell’esperienza in atto presso l’IC Ungaretti:

- uso intensivo del tablet (Ipad) da parte degli studenti e degli insegnanti con digitalizzazione dei materiali didattici;
- accento sulle competenze piuttosto che sulle conoscenze, tenendo conto del tipo di test somministrati dall’Invalsi;
- grande cura delle competenze socio-emotive e di quelle trasversali: capacità di lavorare in gruppo; capacità di comunicare; pensiero critico che nasce dal confronto quotidiano tra alunni e insegnanti-tutor; autocontrollo (“un po’ meno di istruzione e un po’ più di educazione”);
- spazi di apprendimento mobili, anche all’aperto;
- metodologia ipertestuale e cooperativa in cui tutti apprendono, compresi gli insegnanti, e senza cattedra;
- interdisciplinarietà sistematica;
- studio intensivo dell’inglese: una materia insegnata col CLIL alla primaria, due alla media;
- affidamento agli alunni di project work, compresa la creazione di app;
- sì ai banchi mobili e componibili, compresi quelli a rotelle, perché favoriscono l’apprendimento cooperativo.

Tutte iniziative ed esperienze replicabili, ha ripetuto Strignano, anche nelle condizioni nelle quali si trovano attualmente le scuole.

Come ha concluso Sabrina Boarelli, già Direttore dell’Usr Umbria, “*si tratta di un’esperienza arrivata allo stadio di vero e proprio ‘sistema’: non riguarda un unico grado di scuola, un’unica classe o gruppi di classi, ma è un vero ‘progetto di scuola’. Ricordo quando si parlava di passare dalla ‘scuola dei progetti’ al ‘progetto di scuola’: ecco l’Ungaretti di Melzo ha compiuto questo percorso, perché c’è dietro l’idea di scuola che va al di là dei canoni tradizionali, e mostra come mettere a servizio del progetto una serie di strumenti, di mezzi e di azioni che hanno un potere trasformativo di generare conoscenze e competenze*”. Quale conclusione si può trarre? “*Se non portiamo le esperienze di qualità a sistema, cambiamo le piccole realtà ma non operiamo per un cambiamento di sistema: ci auguriamo che i tanti fondi ora disponibili (dispersione, Scuola 4.0, Pon, etc) siano utilizzati con una visione di sistema. E non ci scordiamo che all’interno delle nostre scuole sono presenti sempre più alunni con BES, e modelli di scuola di questo tipo consentono a tutti e a ciascuno di trovare i propri percorsi e di far maturare le proprie competenze. La sfida allora è di diffondere di più esperienze come quella dell’Ungaretti di Melzo: il know how fortissimo di esperienza e di cultura anche globale che ci è stato raccontato va tesaurizzato e portato a sistema*”.

Le scuole interessate a saperne di più e anche ad essere accompagnate nell’introduzione di questo modello avvalendosi del format di trasformazione accelerata e di accompagnamento predisposto da Tuttoscuola possono scrivere a formazione@tuttoscuola.com.

Per approfondimenti:

[Cisl Scuola accoglie la sfida dell’innovazione: Ivana Barbacci in visita all’IC Ungaretti di Melzo](#)
[12 scuole della provincia di Trento alla scoperta dell’IC Ungaretti di Melzo](#)
[Bianchi, l’orientamento e la scuola digitale: ‘Quei fantastici bambini dell’Ungaretti di Melzo...’](#)

PNRR e Scuola 4.0: come ricevere subito una CONSULENZA GRATUITA con un modello di scuola a cui ispirarsi nella realizzazione dei progetti

11 febbraio 2023

Tra poche settimane le scuole saranno chiamate a presentare i progetti del piano Scuola 4.0 per investire i cospicui investimenti messi a disposizione dal PNRR.

Da dove partire? Dalla visione di un modello di scuola.

In questo quadro i progetti acquisiranno senso e potranno rappresentare un passo decisivo verso una scuola innovativa e coinvolgente.

Come muoversi? **Servirebbe un supporto competente ed efficace, da parte di qualcuno che una scuola innovativa l'ha realizzata e la vive.** Da parte di qualcuno che **sia in grado non solo di accompagnarti nella scelta delle dotazioni tecnologiche, ma soprattutto di trasferire sia una visione sia il know how metodologico per implementarla.**

Tuttoscuola – da sempre impegnata nel miglioramento qualitativo del sistema scolastico – **ha deciso di mettere a disposizione una consulenza gratuita** e la possibilità di ispirarsi a un modello di *Scuola che Sogniamo*, quello dell'IC Ungaretti di Melzo (applicabile anche al secondo ciclo), istituto di riconosciuta eccellenza per l'innovazione metodologica, didattica e organizzativa

Per approfittarne basta **compilare il modulo a questo link: [Richiedi la consulenza](#)**

L'**Ungaretti di Melzo** è una scuola di riferimento per l'innovazione, con un altissimo grado di soddisfazione da parte di studenti e genitori, un elevato benessere del personale e risultati Invalsi eccellenti (è passato in pochi anni da una bassa classificazione, molto sotto la media nazionale, al vertice della Lombardia e dell'Italia).

Ha compiuto un salto dall'insegnamento trasmissivo all'**apprendimento coinvolgente. iPad, droni, robot, green screen e realtà aumentata** sono utilizzati ogni giorno, ma al centro del progetto non ci sono gli strumenti tecnologici.

"Il lavoro principale è sulle metodologie didattiche e sull'organizzazione, il tutto all'insegna della creatività e del coinvolgimento attivo. Il digitale viene alla fine del percorso, è uno strumento, peraltro irrinunciabile con i nativi digitali", afferma la dirigente scolastica **Stefania Strignano**.

Esteso il ricorso alla **didattica laboratoriale**. *"La differenza la fa l'approccio didattico dell'insegnante: lo studente al centro. Soprattutto in scuole dove la presenza di alunni stranieri e con bisogni educativi speciali è molto rilevante, la metodologia della didattica laboratoriale aiuta a motivare gli studenti e a favorire il loro successo formativo"*.

Un'esperienza arrivata allo stadio di vero e proprio **'sistema'**, con un curriculum digitale completo: non riguarda un unico grado di scuola, un'unica classe o gruppi di classi, ma è un vero **'progetto di scuola'**.

Cisl Scuola accoglie la sfida dell'innovazione: Ivana Barbacci in visita all'IC Ungaretti di Melzo

25 maggio 2022

In visita ieri, 24 maggio, all'**Istituto Comprensivo Statale G. Ungaretti di Melzo**, in provincia di Milano, unica scuola statale del primo ciclo riconosciuta come Apple Distinguished School in Italia, la **segretaria generale di Cisl Scuola, Ivana Barbacci**.

Guarda il video

La incontriamo **insieme alla dirigente scolastica dell'istituto Stefania Strignano**, che racconta il percorso che ha portato una scuola che solo sette anni fa languiva nel grigiore della demotivazione a diventare una scuola di riconosciuta eccellenza per l'innovazione metodologica, didattica e organizzativa, partendo dalla valorizzazione del personale scolastico e con il fine ultimo di garantire lo stare bene a scuola degli studenti.

"La sfida era provare a cambiare il volto di una scuola statale italiana e renderla ambita dalle famiglie di ogni classe sociale" – afferma la dirigente **Strignano**. *"Si può fare?"* – risponde **Ivana Barbacci**.

Dopo l'osservazione diretta delle alunne e degli alunni dell'istituto, dall'infanzia alla secondaria di primo grado, impegnati in attività curriculari innovative e coinvolgenti con i vantaggi offerti da **iPad, robot, droni, green screen e realtà aumentata, la risposta sembra a tutti gli effetti un sì.**

"Una scuola che ti sorprende," – afferma Barbacci – *"una scuola che ti dà la volontà, la voglia e il desiderio di immaginare che c'è una scuola che può funzionare e che realizza le persone che ci lavorano. Vive, immagina e progetta con i propri studenti con strumenti innovativi. Una scuola dove si sta bene, dove c'è benessere e non bisogna alzare la voce per farsi sentire, dove si lavora insieme e si fa comunità"*.

Un modello di scuola che si pone, tra gli altri, l'obiettivo di creare contaminazioni positive con altre realtà, come l'istituto Posatora-Piano-Archi di Ancona in cui proprio in questi mesi, con la guida degli esperti formatori dell'istituto di Melzo, il coordinamento di Tuttoscuola e il finanziamento della regione Marche, è stato avviato un importante processo di trasformazione digitale e metodologica.

D'accordo sull'esportabilità del modello la segretaria generale di Cisl Scuola, accompagnata da Paola Serafin, componente della segreteria nazionale e da Rita Frigerio, già segretario generale di Cisl Scuola Lombardia: *"Un'esperienza così interessante non può essere lasciata circoscritta. Noi come Cisl Scuola faremo la nostra parte per aiutare a diffonderla"*.

Ivana Barbacci ha potuto *"toccare con mano"* l'entusiasmo degli alunni impegnati nelle attività e a tal proposito: *"Il senso del laboratorio mi restituisce un desiderio dei ragazzi di essere partecipi e imparare in maniera attiva."*

Ho apprezzato molto che sono stati capaci di narrare ciò che stavano facendo e questo è un segnale di grande partecipazione in termini fattuali e di condivisione di un modello. Ho visto tanta tecnologia a disposizione dei ragazzi e non i ragazzi a disposizione della tecnologia, anche questo riconduce il senso dell'innovazione digitale in una logica di evoluzione proattiva”.

L'auspicio dunque, supportato dalle evidenze dell'inchiesta pluriennale di Tuttoscuola su **“La scuola che sogniamo”** che racconta di tante realtà scolastiche di alto livello, ed espresso anche dalla Segretaria generale del maggiore sindacato del settore, è quello che si possa fare sempre di più perché realtà come quelle di Melzo diventino un modello diffuso, capace di generare contaminazioni e circoli virtuosi a livello locale, regionale e nazionale per costruire una Scuola in cui gli alunni vogliono stare.

Buone idee cercansi per le strategie di innovazione da realizzare con il PNRR?

12 scuole della provincia di Trento alla scoperta dell'IC Ungaretti di Melzo

04 ottobre 2022

“Una scuola che suscita stupore e stimola una riflessione approfondita”

Una delegazione di dodici scuole della provincia di Trento in visita all'**Istituto Comprensivo Statale G. Ungaretti di Melzo**, scuola di riconosciuta eccellenza per l'innovazione metodologica, didattica e organizzativa.

Dodici dirigenti scolastici, 12 docenti, guidati dalla sovrintendente scolastica della provincia autonoma di Trento Viviana Sbardella, insieme a tre componenti del suo ufficio (incluso un amministrativo, “perché anche chi si occupa della parte amministrativa deve avere cognizione del modello organizzativo e didattico”) hanno deciso di venire a conoscere da vicino, lunedì 3 ottobre, questo modello di scuola, partendo da un interrogativo: come si è arrivati ad essere una scuola di riferimento per l'innovazione, con un altissimo grado di soddisfazione da parte di studenti e genitori, un elevato benessere del personale e risultati Invalsi eccellenti? *“Ci si arriva se si ha una visione, una precisa idea di scuola nella testa e la ferma volontà di metterla in pratica. Vi racconto di una scuola che alcuni anni fa non era questa...”*: così la dirigente scolastica, Stefania Strignano, **apre la presentazione del lungo cammino fatto dall'istituto di Melzo**, un percorso che ha avuto inizio 8 anni fa e che ha portato una scuola “demotivata”, in reggenza per anni, a diventare un modello di successo fondato sulla valorizzazione del personale scolastico e sulla centralità dell'alunno nel processo di apprendimento.

In questa scuola non ci sono cattedre, né lavagne di ardesia, gli ambienti di apprendimento collaborano a una didattica fortemente laboratoriale, inclusiva, fondata sulla multidisciplinarietà e sull'inglese (con insegnanti madrelingua, grazie anche all'illuminato sostegno del Comune) e supportata dalla tecnologia: *“Il lavoro principale è sulle metodologie didattiche, sull'organizzazione, il tutto all'insegna della creatività e del coinvolgimento attivo. Il digitale viene alla fine del percorso, è uno strumento, peraltro irrinunciabile con i nativi digitali”*, sottolinea la preside.

Presente all'incontro anche l'assessore **all'istruzione del comune di Melzo**, la prof.ssa Sara Cannizzo, e il direttore di Tuttoscuola, Giovanni Vinciguerra, che ha ricordato l'impegno della testata, nonché ente di formazione accreditato MI, nel raccontare esperienze di scuola come quella di Melzo nell'ambito delle iniziative de **“La scuola che sogniamo”**, così da favorire la diffusione di modelli di scuola virtuosi e attivare processi di contaminazione positiva.

Come nel caso dell'IC Posatora Piano Archi di Ancona, con il quale a marzo 2022 grazie alla collaborazione di Tuttoscuola e dell'IC Ungaretti è stato avviato, ed è in corso, il processo di trasformazione metodologica e digitale nell'ambito del progetto finanziato dalla regione Marche **#PodestiForFuture**.

Creatività, passione, valorizzazione delle attitudini sono state alcune delle parole chiave della mattinata di incontro del 3 ottobre. Ma presto le parole hanno lasciato spazio ai fatti: dirigenti e docenti trentini hanno potuto osservare alunne e alunni della primaria e della secondaria di primo grado dell'istituto svolgere e raccontare le normali attività didattiche che accompagnano la loro quotidianità scolastica con il supporto di iPad, droni, robot, green screen e realtà aumentata.

“Abbiamo visto una scuola che suscita stupore e stimola una riflessione approfondita”, commenta Viviana Sbardella al termine della visita. *“Non è possibile il ‘copia e incolla’, naturalmente, ma abbiamo visto un modo di lavorare interessante. Sono rimasta affascinata dal ragionamento che bambine e bambini sono in grado di fare ad alta voce, la loro capacità di ragionare sulle cose che fanno. Sono convinta che la personalizzazione, la capacità di permettere loro di fare attività coerenti con il loro stile di apprendimento sia la carta vincente per dare agli insegnanti gli strumenti per gestire questa complessità. Lo strumento digitale permette meglio di altri questa possibilità”*.

La delegazione trentina ha seguito con grande attenzione. Si è notato come un sistema scolastico che ha molto da insegnare al resto del Paese e non solo, sia curioso e desideroso di conoscere altre realtà che hanno saputo innovare e raggiunto risultati significativi.

“Avremo modo di riflettere su quello che abbiamo visto”, ha concluso la Sbardella, che sta coordinando da mesi anche l’introduzione di un sistema di sviluppo professionale dei docenti della provincia di Trento. Chissà se da questa riflessione nascerà la volontà di abbracciare questo modello e provare a seguirlo, avvalendosi anche dei fondi che il PNRR ha previsto per le scuole nell’ambito del piano contro la dispersione scolastica e le povertà educative e per superare i divari territoriali e del piano Scuola 4.0.

Bianchi, l’orientamento e la scuola digitale: ‘Quei fantastici bambini dell’Ungaretti di Melzo...’

29 novembre 2021

La visita del ministro dell’istruzione Patrizio Bianchi alla trentesima edizione di “Job Orienta, Salone nazionale dell’orientamento, la scuola, la formazione e il lavoro” è stata l’occasione per un contatto diretto con la scuola vera, quella rappresentata dai tanti studenti presenti nei vari stand: selfie, saluti, chiacchierate. Il ministro – che si è intrattenuto particolarmente a lungo presso lo stand della Rete dell’innovazione, che riunisce scuole all’avanguardia nella didattica digitale, di cui capofila è la scuola Istituti De Amicis di Milano – è rimasto colpito dalla vivacità e dall’entusiasmo di molti ragazzi e dallo spessore di alcune esperienze. Al punto che durante la successiva conferenza insieme agli assessori di molte regioni, intervistato da Maria Latella, parlando di orientamento e di scuola digitale ha detto: *“Oggi ho incontrato i fantastici bambini e le bambine dell’Istituto Ungaretti di Melzo (istituto di eccellenza di cui Tuttoscuola [ha parlato più volte](#) nell’ambito della inchiesta permanente “La scuola che sogniamo”, ndr), che alle elementari sono già in grado di programmare i loro giochi, e i loro compagni delle medie che hanno fatto un gioco per spiegare a loro stessi come gestire situazioni complesse. Partendo da loro, dobbiamo capire non solo le inclinazioni, ma anche le attese di ognuno: quelle dei ragazzi, non delle loro famiglie, che pure sono importantissime”.*

Il ministro Bianchi ha approfondito la sua posizione sulla scuola digitale. *“Stiamo vivendo una grande fase di sperimentazione, io vedo nelle nostre scuole enormi processi di sperimentazione capaci di utilizzare strumenti e l’essenza stessa delle tecnologie. Dobbiamo però – ha avvertito – legarle assieme, ricucire, utilizzare le risorse del Pnrr non per immaginare chissà quale incerto futuro ma per dare sistema alle tantissime esperienze avanzate e illuminate che segnano il cammino di questo Paese”.*

“La scuola digitale – ha detto ancora Bianchi – ha anche questo compito, non solo permettere a ciascuno con capacità pratiche ma anche insegnare a trattare i dati, a gestire i dati e la stessa IA con tutte le connotazioni etiche perché è ormai divenuta un elemento su cui ragionare. Dobbiamo partire fin dalla scuola primaria, fin dalla scuola dell’infanzia, è necessario introdurre elementi di coding, di tecnicità analitica che possono essere introdotti con il gioco ma che devono essere sempre visti con quella capacità di coniugare scienza e coscienza”.

Il ministro ha poi spiegato la sua idea di orientamento. *“L’idea che l’orientamento si possa ridurre al marketing dell’ultima estate è superata. L’orientamento va fatto da tutta la scuola, insieme alle famiglie. La scuola tutta deve essere il luogo dell’orientamento: non può essere un momento dell’orientamento staccato dal resto. La scuola ‘affettuosa’, in cui il senso di sé è fondamentale, accompagna nel loro percorso i ragazzi: percorsi tutti egualmente dignitosi, che devono portare alla realizzazione della persona. L’idea che trasformiamo l’orientamento in selezione ex ante (“tu sì, tu no”) è sbagliata e pericolosa. Bisogna avere molto rispetto dei ragazzi, anche nelle parole che usiamo.*

L’orientamento – ha concluso Bianchi – è soprattutto umile capacità di ascolto e accompagnamento. Facendo così si dà anche a loro il coraggio di fare delle scelte”.

4. Quaranta trentini entrarono in Melzo.../2. Appunti di viaggio

Riportiamo in forma integrale gli "appunti di viaggio" di alcuni partecipanti della delegazione trentina, con le loro riflessioni sugli aspetti chiave del modello dell’IC Ungaretti di Melzo e sulla loro possibile esportabilità, ovviamente in base alle esigenze e alle caratteristiche distintive di ciascuna scuola.

Iniziamo dalle valutazioni di **Viviana Sbardella**, sovrintendente scolastica della provincia autonoma di Trento.

*“Per comprendere cosa rende davvero interessante il modello di scuola realizzato all’Istituto comprensivo di Melzo occorre entrare e vedere i bambini e ragazzi. Per quanto la tecnologia, gli strumenti digitali per la didattica, sembrano essere quasi ostentati, non sono l’aspetto più importante. Vedere tutti e sottolineo tutti i bambini e bambine attivi con grande coinvolgimento è quasi commovente. Non li troviamo seduti ai banchi in modo disciplinato ad ascoltare ‘il verbo’ dell’insegnante, ma insieme, in modo collaborativo affrontano sfide che devono risolvere. **Lo strumento digitale è un plus, sicuramente importante, ma è la metodologia didattica che***

mette tutti i bambini e ragazzi in condizione di apprendere in modo da non lasciare indietro nessuno, obiettivo per qualunque scuola, che è **l'aspetto fondamentale di questo modello. In ognuna delle classi c'era almeno un bambino o una bambina con bisogni educativi speciali certificati, ma noi non li abbiamo individuati immediatamente** entrando nell'aula. Questi erano con i compagni a fare la loro parte come tutti, ecco cosa intendiamo quando parliamo di inclusione.

Abbiamo visitato il comprensivo di Melzo con circa la metà dei nostri dirigenti scolastici degli istituti comprensivi trentini tutti accompagnati da un gruppo di docenti e per tutti è stata un'esperienza altamente formativa. Certo, come dice la ds di Melzo, questo non è l'unico modello di scuola efficace, ma sicuramente **è un modello al quale molte delle nostre scuole trentine tenderanno** e questo consentirà di rendere ancora migliore il nostro sistema".

Viviana Sbardella

Sovrintendente scolastica

Proseguiamo con le impressioni di **Roberto Trolli**, dirigente scolastico dell'IC di Cavalese e coordinatore della rete Idea, innovazione didattica e ambienti di apprendimento, che unisce sette scuole della provincia di Trento.

"La visita alla scuola di Melzo è stata un'occasione importante di conoscenza, di scambio e di amicizia che ci permette di riflettere più in profondità sulla **visione di scuola per i prossimi dieci anni**. Valori condivisi, come inclusività, benessere ed equità, sono fortunatamente condivisi nelle comunità scolastiche. **La scuola di Melzo offre un esempio concreto di come trasformare questi valori in azioni concrete, con un piano di scuola coerente e capace di realizzare situazioni di apprendimento coinvolgenti** per i bambini e i ragazzi. Ciò che maggiormente mi ha colpito, oltre alla determinazione e alla chiarezza di visione della dirigente scolastica Stefania Strignano e della passione e professionalità dei docenti, è lo sguardo degli studenti. Entrando in queste classi **si percepisce la serenità dei ragazzi e l'orgoglio di raccontare ciò che hanno potuto apprendere**. Le loro capacità comunicative appaiono solide e si percepisce un senso di autoefficacia che accomuna tutti gli studenti al di là delle situazioni di partenza, delle diversità di stili o di eventuali difficoltà di apprendimento. È un 'esperimento scolastico' consolidato e proprio per questo di grande interesse per le scuole del sistema trentino, da molti anni alla ricerca della qualità e dell'innovazione. Molto interessante anche l'accento posto sulla creatività, la cooperazione e il 'digitale' come leve fondamentali per il coinvolgimento degli studenti".

Roberto Trolli

Concludiamo con le osservazioni di Paola Pasqualin, dirigente scolastico dell'IC Trento 5, che fa parte della rete Idea.

"La rete IDEA ha promosso questa iniziativa per rispondere al bisogno di implementare possibili modelli scolastici in grado di utilizzare il digitale all'interno di un pensiero più ampio che sia in grado di migliorare l'intero sistema scuola. Il PNRR scuola 4.0 rischia di essere una lista della spesa dove la strumentazione tecnologica diventa prioritaria rispetto al senso che questa deve avere all'interno del modello di scuola che si intende adottare. **A Melzo cercavamo una realtà in grado di dimostrarci che fare scuola in modo diverso è possibile. L'IC Ungaretti ci ha fatto vedere che non solo è possibile, ma realizzabile creando un circolo virtuoso dove ognuno trova la propria dimensione di benessere** professionale in funzione del successo formativo dei propri studenti. Da capire, anche insieme al dipartimento e alla Sovrintendente, come le scuole presenti possono far tesoro e personalizzare questo modello, così ben strutturato, nel contesto Trentino".

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

5. Ecco ChatGPT-4: fa di tutto e di più, ma costa

Dopo il clamoroso boom di ChatGPT-3, il software conversazionale basato sull'intelligenza artificiale lanciato da OpenAI nello scorso mese di novembre, la stessa società ne ha rilasciato una nuova versione il 14 marzo 2023, la quarta della serie GPT. Rispetto alla precedente accetta come input non più soltanto messaggi relativamente brevi di solo testo ma anche contenuti multimediali come immagini e video, oltre che testi molto più ampi, fino a 25.000 parole. Può anche acquisire lo stile di scrittura degli utenti e comporre canzoni nello stile da loro preferito. La società californiana, che opera a San Francisco nello stesso edificio dove ha sede Neuralink – la startup cofondata nel 2016 da Elon Musk (come OpenAI, creata nel 2015) che sperimenta interfacce neuronali impiantabili – dichiara che ChatGPT-4 garantisce una maggiore accuratezza nelle risposte (superiore del 40% rispetto alla versione 3), soprattutto se le domande sono formulate in modo dettagliato. Alcuni esempi di utilizzo di queste nuove funzioni, comprese quelle multimediali, sono forniti (solo in inglese) nel sito ufficiale di [OpenAI](#).

A fronte di questi miglioramenti del modello, resi possibili anche dal colossale investimento di Microsoft (10 miliardi di euro) nella società OpenAI, che dal 2019 non è più "senza fini di lucro", la fruizione del chatbot non è più gratuita (salvo che in una versione di prova di limitata portata). Accedendo al sito, che comunque funziona anche nella versione gratuita (sempre che i server di OpenAI non siano in quel momento sovraccarichi), è possibile passare al piano "Plus", che al costo di 20 dollari al mese dà agli abbonati la precedenza nell'accesso e consente loro di fruire dei più recenti aggiornamenti ottenendo le risposte in tempi più brevi.

Negli USA, nel mondo della scuola, si fa ancora più serrato il confronto tra sostenitori e critici di questo ultimo modello di ChatGPT. Il principale vantaggio è la sua capacità, ora molto aumentata, di generare testo più personalizzato e adattato alle esigenze degli studenti, che possono ricevere feedback in tempo reale sui loro compiti, e indicazioni su come apportare correzioni e miglioramenti, utili anche per gli insegnanti. GPT-4 può essere utilizzato inoltre per generare contenuti per corsi online a carattere interattivo.

Per i critici invece questo tipo di tecnologia non è in grado di fornire lo stesso livello di personalizzazione di una persona reale, e soprattutto (obiezione non nuova, ma ora ancora più motivata) può indurre gli studenti ad affidarsi esclusivamente ad essa invece di sviluppare le proprie capacità di risoluzione dei problemi.

L'orientamento prevalente è che la decisione di utilizzare Chat GPT-4 in classe deve essere presa caso per caso. Per alcuni studenti e classi, i vantaggi di questa tecnologia possono superare gli svantaggi, mentre per altri gli svantaggi possono essere troppo grandi. **Gli insegnanti dovrebbero valutare le esigenze dei loro studenti e l'ambiente della classe prima di decidere se utilizzare o meno Chat GPT-4.**

SCHLEIN E LA SCUOLA

6. Il PD di Schlein/1. Destra e sinistra oggi

Il netto successo di Elly Schlein nella sfida con Stefano Bonaccini per la guida del Partito Democratico è stato letto dalla maggioranza degli analisti politici come lo spostamento dell'elettorato di questo partito (che nelle elezioni primarie ha rovesciato l'esito di quelle riservate agli iscritti, che avevano preferito Bonaccini) su posizioni più "di sinistra", con un movimento simmetrico e opposto a quello che ha portato al successo della "destra" di Giorgia Meloni.

Che cosa significhino oggi i termini "destra" e "sinistra" in Italia (e più in generale nelle liberaldemocrazie occidentali) è oggetto di impegnate analisi accademiche e di confronti politici che trovano ampio spazio nel dibattito pubblico e nelle principali testate giornalistiche. Si tratta in primo luogo di contestualizzare questi termini, di origine otto-novecentesca, ripensandoli nella realtà storica e culturale del nostro tempo, dominato da fenomeni come la globalizzazione, i nuovi equilibri geopolitici planetari, l'avvento della società dell'informazione e delle nuove tecnologie digitali, con gli inquietanti dilemmi anche morali sollevati dalla iperbolica crescita dell'intelligenza artificiale in diversi campi, dalle biotecnologie al controllo delle informazioni e del comportamento delle persone, dalle applicazioni militari a quelle (come ChatGPT-4 e le tecnologie immersive) che stanno rivoluzionando la didattica tradizionale.

Secondo la classica distinzione di Norberto Bobbio la discriminante tra destra e sinistra è costituita dalla diversa concezione dell'idea di eguaglianza. A destra si pensa che le disuguaglianze siano ineliminabili e che anzi legittimino il successo dei migliori in un'ottica competitiva e meritocratica; a sinistra, in Italia, si è tradizionalmente sostenuto invece che le disuguaglianze si possano e si debbano eliminare o quanto meno ridurre, e che a tale scopo un ruolo importante se non decisivo debba essere affidato alla scuola e in particolare a quella direttamente gestita dall'intervento pubblico, la scuola statale, come stabilito anche dalla Costituzione (Art. 33: "*La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi*").

Come stanno le cose oggi? Il PD, erede della filiera PCI-PDS-DS, ha provato con Luigi Berlinguer a inglobare le scuole non statali paritarie nella sfera dell'istruzione pubblica senza però giungere a dare loro la parità economica (mentre nel Regno Unito le scuole private finanziate con fondi pubblici sono considerate "*State Schools*"). La questione è rimasta aperta, tanto che il centro-destra ha fatto della "libertà di scelta" un suo cavallo di battaglia e, almeno sulla carta, avendo vinto le elezioni, dovrebbe tener fede alla promessa di dare alle scuole paritarie quella parità economica che il centro-sinistra ha ventilato ma non realizzato. Vedremo se il governo Meloni, che è di destra-centro, andrà in questa direzione e quale sarà la reazione dello schieramento non più di centro-sinistra, ma di sinistra-centro, come è diventato quello capitanato dalla nuova segretaria del PD Elly Schlein. Un tema che merita approfondimento.

7. Il PD di Schlein/2. Scelte difficili sulla scuola

Secondo un'indagine realizzata a caldo da Luciano Fasano e Paolo Natale per conto del Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche dell'Università degli studi di Milano, pubblicata dalla *Repubblica* (16 marzo 2023) – una rilevazione sui delegati dell'Assemblea nazionale del PD effettuata in occasione della seduta di insediamento – l'orientamento della netta maggioranza dei partecipanti è stato caratterizzato da un "*forte desiderio di cambiare la politica, di cambiare il Partito Democratico, di percorrere strade differenti da quelle sperimentate negli ultimi anni*".

Secondo i due ricercatori tra i delegati, in prevalenza 'nativi democratici', cioè non provenienti dai partiti che hanno costituito il PD – DS e Margherita –, sono emerse "*molte e importanti differenze tra quelli vicini a Elly Schlein e quelli vicini a Stefano Bonaccini*". In primo luogo, l'autocollocazione politica, perché "*i delegati di Schlein si dichiarano molto più a sinistra di quelli di Bonaccini, tra i quali è invece molto presente anche una significativa anima centrista*".

Di conseguenza i primi, nella prospettiva elettorale del "campo largo", si sentono più affini al Movimento 5 stelle di Conte, mentre i secondi mettono il Terzo Polo sullo stesso piano. Però quella del "campo largo" è una scelta condivisa. Dove invece le differenze tra i due schieramenti si fanno più nette è sul terreno delle politiche, che vedono il pragmatismo di Bonaccini contrapporsi all'"*orientamento più idealista dei delegati di Schlein, che tendono così a mostrarsi più intransigenti*".

Uno degli esempi portati dai ricercatori riguarda la retribuzione degli insegnanti in funzione del merito, che vede la maggioranza dei delegati di Bonaccini esprimersi nettamente a favore, e quella di Schlein contro. Un secondo tema è quello dell'accoglienza e dell'inclusione degli immigrati, che riguarda anche la scuola, dove emerge una visione più legata all'accoglienza "incondizionata" tra i sostenitori di Schlein, mentre tra quelli di Bonaccini prevale la preoccupazione per arrivi non sufficientemente governati. Sensibili differenze compaiono anche sul tema della fornitura di armi all'Ucraina, alla quale la netta maggioranza (71%) dei delegati di Bonaccini si dice favorevole, mentre poco meno di due terzi di quelli di Schlein esprimono giudizi più problematici.

Il quadro appare chiaro: il PD di Elly Schlein si colloca più "a sinistra" di quello che sarebbe stato il PD di Bonaccini, soprattutto in materia di diritti sociali e civili, che investono anche delicate problematiche educative, come quella dell'identità sessuale, dei figli di coppie omosessuali, dell'inserimento dei bambini immigrati. E se la destra di Meloni si apprestasse davvero (per ora non ci sono chiare indicazioni in questo senso) a garantire la libertà di scelta scolastica dei genitori, per esempio attraverso il costo standard, quale sarebbe la risposta della sinistra di Schlein?

RETE SCOLASTICA

8. Le contraddizioni della politica nella riorganizzazione della rete scolastica/1

Due ministri dello stesso partito, uno impegnato a decentrare poteri alle regioni (Calderoli), tra i quali non potranno non rafforzarsi quelli di programmazione della rete scolastica, l'altro promotore di un provvedimento introdotto nell'ultima legge di bilancio nella quale viene avocata allo Stato l'autorizzazione delle scuole autonome secondo il numero degli studenti (Valditara), lasciando alle Regioni solo scelte all'interno del territorio.

I due interventi non hanno gli stessi tempi, ma ci si sarebbe aspettato andassero nella stessa direzione, invece mentre l'uno asseconda le necessità del risparmio statale, l'altro (il primo), nell'ottica del possibile futuro regionalismo differenziato, parrebbe orientato ad attribuire alle Regioni ulteriori competenze con i relativi finanziamenti, secondo quanto sarà derivato dal federalismo fiscale.

La rete scolastica è forse il tema principale in cui si consumano le incertezze politiche nei rapporti tra centro e periferia, in quanto fin dall'attribuzione della personalità giuridica alle scuole fu trasferita alle Regioni la competenza nella programmazione territoriale, mentre l'assegnazione delle risorse finanziarie e di personale sono rimaste allo Stato. Anche le scuole autonome avrebbero dovuto dire la loro nei provvedimenti di modifica della rete stessa, ma nonostante la Costituzione facesse salva la considerazione della loro autonomia, furono estromesse dalle iniziative di riorganizzazione avvenute nel corso degli anni ed assistettero loro malgrado a provvedimenti emanati dall'amministrazione che non tenevano conto né della coerenza tra gli indirizzi, né dell'aggregazione dei plessi in base alle esigenze del territorio.

Questa diarchia fin dall'inizio provocò proteste da parte delle Regioni e pronunciamenti della Corte Costituzionale, che finirono per accettare la reclamata competenza regionale ad esempio nell'assegnazione del personale, ma le sentenze non furono applicate da parte dello Stato, ed il contenzioso continuò con successo nell'ambito di ricorsi ai TAR da parte di genitori e comuni circa l'autorizzazione delle classi.

La chiusura netta da parte del ministero dell'istruzione circa l'applicazione delle "competenze concorrenti", peraltro sancite dalla riforma costituzionale del titolo quinto, ha mosso le Regioni a statuto ordinario a richiedere il regionalismo differenziato per dare maggiore efficienza all'organizzazione del sistema, sull'onda dell'autonomia già presente in quelle a statuto speciale. Oggi come allora nello stesso governo di centro-destra si riapre il processo legislativo, in vista della conclusione del decentramento delle competenze, quello cioè relativo all'assegnazione del personale ed al finanziamento, che dovrebbe conferire maggiore spazio di manovra nell'organizzazione del servizio da parte delle autonomie territoriali e scolastiche. Cambiando cioè le modalità di calcolo delle risorse ci potrebbe forse essere un'offerta più aderente alle esigenze dei territori, magari sviluppando maggiore qualità e perequazione.

9. Le contraddizioni della politica nella riorganizzazione della rete scolastica/2

Diverso se, come prevede la finanziaria, il sistema deve seguire il calo degli alunni, la conseguente diminuzione del numero delle istituzioni scolastiche e dei dirigenti scolastici e quindi la riaggregazione dei plessi di tutti i gradi scolastici, obbedendo a logiche di risparmio e non di reinvestimento che si avrebbe sicuramente mantenendo gli attuali numeri, che andrebbero a beneficio della qualità, dell'equità e di una maggiore flessibilità per potersi accompagnare alle modifiche dei comuni e di altre strutture locali.

Volendo operare un ridimensionamento del sistema su tutto il territorio nazionale, addirittura in un'ottica pluriennale, sulla base di stime demografiche, che sappiamo bene non corrispondere al reale movimento della popolazione, non si poteva che mettere in azione un ulteriore contenzioso, ed anche se nella legge è previsto un piccolo coefficiente di compensazione regionale, si è persa un'occasione storica per dare risposte a quelle zone disagiate sul piano territoriale e sociale che della scuola hanno bisogno per la vita della comunità stessa.

Benché si riaffermi in tutte le occasioni il ruolo della scuola come presidio culturale, come centro civico, e si indichi la plurifunzionalità tra i criteri per le nuove architetture, i parametri dettati dalla burocrazia economica continuano ad essere prevalenti, senza che si possa intervenire per modificare il modo di procedere che non necessariamente, sull'onda di una maggiore autonomia

locale, comporterebbe un impegno più oneroso per lo Stato, perché si tratterebbe di chiamare il territorio stesso a contribuire, se davvero il servizio fosse una componente ritenuta indispensabile dalla comunità.

Cosa dirà la Corte Costituzionale questa volta, visti i precedenti? C'è sicuramente un problema di numeri, che toglie le classi piccole, ma non riduce quelle grandi e concentra le scuole nelle aree urbane, di cui conosciamo le difficoltà e la pandemia ne ha segnalato la pericolosità, ma quello che conta sono le competenze regionali che di nuovo vengono messe in discussione, mentre un'altra legge dello stesso governo dice di volerle ampliare. Agli inizi del secolo questo problema vide in lotta due schieramenti politici opposti, ora il tutto si svolge all'interno dello stesso partito: e a rimetterci è sempre la scuola.

Autonomia differenziata: analisi e proposte operative per l'istruzione. Il dossier di Tuttoscuola

28 febbraio 2023

Si torna a parlare di autonomia regionale differenziata. Il fantasma si era per un po' eclissato, ma con il successo del Centro-destra alle ultime elezioni si è rimaterializzato. **Ma cos'è esattamente l'autonomia differenziata? Tuttoscuola prova a rispondere a questa e a tante altre domande con il nuovo dossier "Autonomia differenziata: analisi e proposte operative per l'istruzione", focalizzato sulle questioni connesse all'attuazione dell'autonomia differenziata.** Il documento, scaricabile gratuitamente, intende offrire ai lettori analisi dettagliate di quelle che, qualunque sarà la soluzione che sarà assunta dal Parlamento, potrebbero essere le novità che investiranno il sistema nazionale dell'istruzione e della istruzione e formazione.

L'autonomia differenziata altro non è che il riconoscimento, da parte dello Stato, dell'attribuzione a una regione a statuto ordinario di autonomia legislativa sulle materie di competenza concorrente e in tre casi di materie di competenza esclusiva dello Stato. Con **la nuova attenzione rivolta all'attuazione dell'autonomia differenziata** è tornata d'attualità la questione relativa alla determinazione dei "livelli essenziali delle prestazioni" (i cd. LEP) "concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale" (art. 117, comma 2, lett. m, Cost.). Si tratta di una competenza che la Costituzione assegna in via esclusiva al legislatore statale per evidenti ragioni di tutela dei principi costituzionali di eguaglianza e di coesione sociale. Nella realtà, come noto, tale competenza è stata sinora esercitata in modo assai parziale e con effetti circoscritti.

In relazione all'istruzione – materia da intendersi con riferimento all'intero "sistema nazionale dell'istruzione e formazione", e dunque comprendendovi sia l'istruzione scolastica che la leFP (Istruzione e Formazione Professionale), il legislatore da un lato ha promesso la scrittura dei LEP (vedi la legge n. 42/2009 ancora non attuata sul punto), dall'altro ha scritto LEP di scarsa efficacia (vedi il d.lgs. n. 226/2005 in tema di leFP).

Con questo dossier di Tuttoscuola vogliamo superare la logica astratta delle petizioni di principio, e offrire concrete piste di riflessione e di proposta su questioni cruciali in tema di diritti, di libertà e di eguaglianza, su questioni insomma che, qualunque sarà la soluzione poi adottata dal Parlamento, toccano un fondamentale tessuto connettivo della nostra convivenza associata: l'istruzione.

In particolare, saranno inizialmente affrontate **da un lato la prospettiva dell'attuazione dell'autonomia differenziata con la conseguente declinazione dei LEP sia sul versante dell'istruzione scolastica che sul versante della leFP, e dall'altro lato la prospettiva della riallocazione delle competenze tra Stato e Regioni mediante un nuovo progetto di governance del sistema d'istruzione e di istruzione e formazione professionale.**

Successivamente, saranno tratteggiate le questioni collegate alla definizione dei LEP secondo una molteplicità di punti di osservazione tra di loro complementari, e più precisamente: il quadro costituzionale dei diritti civili e sociali collegati all'istruzione (nel contributo di Anna Maria Poggi); le garanzie di autonomia delle istituzioni scolastiche e formative (nel contributo di Dario Nicoli e Giancarlo Sacchi); le istanze pedagogiche collegate alla qualità e all'equità formativa (nel contributo di Paolo Calidoni); gli aspetti di organizzazione del servizio delle istituzioni scolastiche e formative (nel contributo di Roberto Vicini); le modalità di finanziamento dei LEP (nel contributo di Eugenio Gotti).

Il **disegno di legge sull'autonomia differenziata**, approvato in prima istanza il 2 febbraio 2023 dal Governo, tornerà all'esame conclusivo del Consiglio dei Ministri dopo la valutazione della Conferenza Stato-Regioni per essere presentato per l'approvazione definitiva al Parlamento. Obiettivo di questo dossier è anche quello di consegnare ai decisori politici e offrire ai lettori, non solo una sostanziosa rassegna dei problemi relativi ai LEP nell'istruzione, ma soprattutto un vasto arco di dettagliate proposte che potrebbero essere considerate in un momento in cui si prospettano rilevanti novità per il sistema nazionale dell'istruzione e formazione.

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

10. Dalla scuola dell'insegnamento alla scuola dell'apprendimento

di Italo Fiorin

Come argomenta con grande saggezza E. Morin, il sistema di istruzione ha bisogno più che di una riforma programmatica, di una riforma paradigmatica¹. Il cambiamento auspicato è profondo, perché richiede non tanto di cambiare contenuti, quanto di cambiare logica. La logica auspicata è quella che mette al centro dell'attenzione non un programma da trasmettere, ma un apprendimento da attivare, non l'insegnamento, ma l'apprendimento. È questa la strada scelta dalle Indicazioni nazionali, che si rivolgono agli insegnanti incoraggiandoli ad adottare questa nuova prospettiva. Nel testo delle Indicazioni (2012) c'è una affermazione estremamente netta al proposito: «Le trasmissioni standardizzate e normative delle conoscenze, che comunicano contenuti invariati pensati per individui medi, non sono più adeguate». Al modello trasmissivo, considerato non più adeguato, viene contrapposto un altro modello, centrato sullo studente: «Le finalità della scuola devono essere definite a partire dalla persona che apprende, con l'originalità del suo percorso individuale e le aperture offerte dalla rete di relazioni che la legano alla famiglia e agli ambiti sociali. La definizione e la realizzazione delle strategie educative e didattiche devono sempre tener conto della singolarità e complessità di ogni persona, della sua articolata identità, delle sue aspirazioni, capacità e delle sue fragilità, nelle varie fasi di sviluppo e di formazione». Le conseguenze per la didattica sono importanti. Senza esprimere suggerimenti relativi a possibili metodi didattici alternativi al modello trasmissivo (cosa che non sarebbe corretto fare, nella logica dell'autonomia) le Indicazioni delineano con molta chiarezza i criteri che una didattica dell'apprendimento deve tenere in considerazione, che possiamo sintetizzare così:

- valorizzare l'esperienza e le conoscenze degli alunni;
- attuare interventi adeguati nei riguardi delle diversità;
- favorire l'esplorazione e la scoperta;
- incoraggiare l'apprendimento collaborativo;
- promuovere la consapevolezza del proprio modo di apprendere;
- realizzare percorsi in forma di laboratorio. In altre parole, nel rispetto del metodo che l'insegnante intende adottare, nell'ampia gamma delle modalità disponibili, quello che gli viene richiesto è di interpretarlo "dalla parte dell'apprendimento", cioè di partire (e non di prescindere) dall'alunno, dal suo potenziale, dalla sua intensa partecipazione, dal suo essere soggetto e non oggetto dell'azione didattica. Di fatto viene delegittimata tanta didattica, purtroppo ancora diffusa, che si basa sulla lezione frontale, direttiva e trasmissiva. La considerazione del valore della persona, e quindi di tutte le persone – quali che siano le diverse storie individuali, le differenziate condizioni di salute, sociali, economiche, i diversi riferimenti culturali o religiosi – porta al riconoscimento della diversità, in tutte le sue svariate manifestazioni. Problemi di apprendimento non mancano in nessuna classe. A fare la differenza è, in particolare, la qualità delle relazioni interpersonali. Quando in una scuola i rapporti interpersonali sono curati, si respira un clima sereno e incoraggiante. Questo consente di mettere a disposizione degli alunni il tempo necessario all'apprendimento, e di evitare una eccessiva pressione orientata a farli produrre i risultati attesi. Una scuola della persona, una scuola comunità educativa, ha però bisogno di disporre di strumenti professionali che consentano di tradurre i valori affermati in pratiche didattiche. L'accoglienza ha bisogno della competenza, per non risultare velleitaria, almeno quanto la competenza ha bisogno dell'accoglienza, per non essere espressione meramente tecnica. Scrivono le Indicazioni (2012): «L'ambiente di apprendimento è organizzato dagli insegnanti in modo che ogni bambino si senta riconosciuto, sostenuto e valorizzato: il bambino con competenze forti, il bambino la cui famiglia viene da lontano, il bambino con fragilità e difficoltà, il bambino con bisogni educativi specifici, il bambino con disabilità, perché tutti devono saper coniugare il senso di incompiutezza con la tensione della propria riuscita». La citazione è tratta dal capitolo dedicato alla scuola dell'infanzia, ma è evidente che vale anche per gli studenti degli altri ordini e gradi scolastici. Le Indicazioni nazionali assumono il costrutto di competenza come punto di riferimento al quale orientare l'intero curriculum. Si tratta di un costrutto complesso, al quale danno corpo una molteplicità di dimensioni (conoscenze, abilità operative, disposizioni interiori riguardanti la sfera delle emozioni, della volizione, dei valori).

DAL MONDO

11. Scioperi in Europa. Gli insegnanti in prima fila

Importanti ed estesi scioperi stanno caratterizzando il panorama sindacale europeo, e tra essi spiccano quelli in corso in Francia, in Portogallo e nel Regno Unito, che con la Brexit ha abbandonato l'Unione Europea, ma certamente non l'Europa, della cui storia politica e culturale fa parte in modo pieno e indissolubile.

Queste vaste azioni di sciopero vedono in prima fila gli insegnanti, sia pure con motivazioni diverse. Per i francesi la protesta è rivolta contro la riforma delle pensioni voluta dal presidente Macron, che intende innalzare l'età della quiescenza di due anni, da 62 a 64, un'età che resterebbe comunque al di sotto della media europea di 64,4 anni (ma in Italia si va in pensione a 67, in Germania a 65, che diventeranno 67 dal 1.1.2031). Però i docenti francesi non ne vogliono sapere perché considerano il loro lavoro particolarmente stressante. Allo sciopero generale dello scorso 19 gennaio ha aderito il 42% degli insegnanti della scuola primaria e il 34% della secondaria. A quello del 31 gennaio 2023 la partecipazione è calata secondo il Ministero dell'educazione nazionale al 23,5% complessivo (ma i sindacati parlano del doppio), mentre non si hanno dati sulle astensioni dal lavoro verificatesi nei giorni scorsi.

Diversa è la situazione del Portogallo, dove gli scioperi, sotto la spinta di sindacati autonomi formati negli ultimi anni, puntano su tre obiettivi: la stabilizzazione dei molti precari non assunti con gli ultimi provvedimenti, la riduzione della mobilità e la rivalutazione dell'anzianità di servizio, che però non riguarda solo gli insegnanti ma tutti i dipendenti pubblici. La via scelta dai sindacati autonomi portoghesi, a differenza di quanto accade in Italia, non è quella dei ricorsi in tribunale ma quella degli scioperi, compresa l'astensione dagli scrutini del secondo quadrimestre, che inizieranno il prossimo 27 marzo.

Ancora diverso il caso del Regno Unito, dove gli scioperi di molte categorie (insegnanti, compresi i docenti universitari, dipendenti pubblici, medici, personale della metropolitana di Londra e delle ferrovie) protestano da mesi per ragioni prettamente economiche chiedendo l'adeguamento degli stipendi falcidiati dall'inflazione e opponendosi ai licenziamenti che minacciano di colpire soprattutto i lavoratori delle ferrovie. Per quanto riguarda i docenti delle scuole sono iniziati venerdì 17 marzo incontri preannunciati come intensivi tra i principali sindacati della scuola e Gillian Keegan, segretaria di Stato per l'istruzione del Governo Sunak. I sindacati hanno sospeso le azioni di protesta per le prossime due settimane, ma sono pronti a riprenderle con maggior forza se le trattative non andranno in porto.

CARA SCUOLA TI SCRIVO

12. Lettere alla direzione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
mi rivolgo a Lei per sollevare una questione che, a mio avviso, sta diventando sempre più urgente: l'inclusione scolastica dei ragazzi con disabilità. Come genitore di un bambino con una disabilità, ho potuto sperimentare in prima persona le difficoltà che questi ragazzi incontrano nel mondo della scuola.

Nonostante gli sforzi compiuti in questi anni per garantire l'inclusione scolastica, molte scuole non sono ancora attrezzate adeguatamente per accogliere questi ragazzi e garantire loro un percorso di studi sereno e gratificante.

A mio avviso, è necessario che le istituzioni e le scuole stiano più attente alle esigenze dei ragazzi con disabilità, garantendo loro un accesso effettivo all'istruzione e fornendo loro gli strumenti e le risorse necessarie per raggiungere i propri obiettivi.

Inoltre, è importante che i docenti e il personale scolastico siano adeguatamente formati e sensibilizzati sulla tematica dell'inclusione, in modo da poter garantire una reale integrazione di tutti gli studenti, senza distinzioni di alcun tipo.

Mi auguro che la mia lettera possa contribuire ad aprire un dibattito sulla questione, che ritengo fondamentale per il futuro della nostra società.

RingraziandoLa per l'attenzione, porgo cordiali saluti.

Rosanna Bianco